

# Ritornello sindacal riformista

## A Forlì i dipendenti del Comune e della provincia subiscono contro voglia le scelte dei sindacati

I dipendenti enti locali in questi giorni si sono trovati di fronte a due novità allarmanti e che mettono in pericolo la situazione finanziaria di tutti, situazione di per se già precaria. Quasi nascostamente, i sindacati hanno firmato un accordo quadro col governo il 5 gennaio scorso, in cui viene separata la parte normativa da quella retributiva. Ciò significa che, per ora, viene concesso un piccolo contentino in soldi, mentre ciò che riguarda l'organico, cioè la dislocazione e la qualifica dei dipendenti, viene rimandato a settembre. Questa scelta sindacale si commenta da sola e mostra una volta di più come la politica riformista delle confederazioni conduca a favorire il potere a danno dei lavoratori.

L'altra novità ci viene dal governo. Improvvisamente, il 18 gennaio, è entrato in vigore un decreto legge, il quale obbliga gli enti locali a non assumere più personale e, soprattutto, a non fornire supplenti in caso di malattia o qualsiasi altra ragione motivata che permetta di assentarsi dal lavoro. E' ben chiaro come questo decreto sia un attacco diretto a tutte le conquiste sindacali fatte finora dai lavoratori con anni di dura lotta. Ma ciò che ci interessa sottolineare è che capita proprio quando sindacati, partiti, amministrazioni premono affinché, per risolvere la crisi endemica degli enti locali, si attui il blocco delle assunzioni e la riduzione degli organici.

Data la linea imperante in tutte le organizzazioni riformiste, noi crediamo molto poco alla sorpresa manifestata dagli amministratori e dai sindacati. Non a caso a Forlì, in una assemblea svoltasi la sera di mercoledì 26 gennaio, mentre dicevamo di volere «superare il decreto», questi signori hanno saputo proporre soltanto di organizzarsi affinché il servizio continui nel modo migliore possibile e di affidarsi ai passi che gli organi competenti stanno già facendo se poi ci sarà lotta; essa deve essere condotta in modo civile e democratico (come sono nauseanti continui appelli alla pazienza).

Ma i lavoratori hanno chiaramente detto che questo attacco da parte del governo e del sistema capitalistico dominante, va respinto e le indicazioni sono state di condurre lotte dure e incisive. Tutto deve essere però definito e vedremo nei prossimi giorni cosa succederà.

### incapacità . . . .

Da diversi mesi a Forlì, nell'ambito dei dipendenti enti locali, i lavoratori si sono rifiutati di essere supini e hanno manifestato in alcuni casi concrete ribellioni. I dissensi contro la politica sindacale, che ha fatto proprio lo slogan dei padroni e del governo, «uniamoci tutti per superare insieme la crisi», sono stati evidenti e sempre più precisi in ogni assemblea generale del settore.

Innanzitutto è stata contestata la proposta di piattaforma rivendicativa presentata dalle tre confederazioni sindacali, perché ritenuta completamente inadeguata a quelle che sono le reali esigenze dei dipendenti e perché, con un cappello introduttivo di istanze politiche generali, si appellava al senso di responsabilità dei lavoratori affinché, con le loro richieste, non rendessero la crisi più grave di quello che è attualmente (come se la crisi dipendesse dalle esigenze di chi vive di miseri salari e, a fatica, arriva con lo stipendio alla fine del mese). Nelle assemblee si è riprodotta una situazione che può sembrare comica, ma che di fatto è tragica, in quanto dimostra l'incapacità attuale di combattere l'oppressione governativa. Mentre la base, cioè i lavoratori, manifestavano con parole chiarissime la propria rabbia, rifiutavano la piattaforma contrattuale e invitavano le confederazioni a tener conto del loro parere, i funzionari di partito e dei sindacati cercavano di convincere, anche con toni irosi, che è necessario adeguarsi alla politica sindacale e sopportare con pazienza in attesa di tempi migliori.

### . . . o collaborazionismo

Significativo è stato l'intervento del segretario provinciale della C.G. I.L., il signor Morgagni, il quale in modo esplicito, in una assemblea svoltasi al teatro Mazzini verso la fine del mese di settembre, ha detto che attualmente la proposta sindacale è chiarissima e coerente: è cioè quella di incentivare la collaborazione a tutti i livelli tra i sindacati, i lavoratori, il governo, i padroni, perché soltanto in questo modo è possibile risollevarle le sorti di questa povera Italia. Non è forse interclassismo questo? Non vuol forse dire rinnegare spudoratamente i principi internazionalisti e la lotta di classe? Non significa per caso svendere tutti gli sfruttati e gli oppressi al sistema capitalistico che ci opprime? Dal nostro punto di vista non c'è bisogno di altre spiegazioni per capire che oggi la lotta va impostata ed organizzata al di fuori del sindacato e, se necessario, contro di esso.

### lotte

Sempre nelle assemblee generali dei dipendenti degli enti locali è stato messo più volte in discussione il metodo col quale la triade sindacale organizza gli scioperi. In genere ai dipendenti viene comunicato uno o due giorni prima che si deve far sciopero, spesso senza dire il perché o, se si sa il perché, quando la decisione è ormai irrevocabile e non resta altro da fare che eseguire passivamente, perché altrimenti si passa per crumiri. Non esiste partecipazione e discussio-

ne dei lavoratori sui temi della lotta e sui metodi da seguire. Questo comporta scontento, mancanza totale di combattività e delega passiva ai professionisti dell'organizzazione, che in tal modo possono decidere indisturbati come credono più opportuno, passando ovviamente sulla testa di tutti. Questo metodo è stato da più parti rifiutato pubblicamente e i lavoratori che hanno parlato nelle assemblee hanno dato indicazioni precise per cambiare e organizzare le lotte in modo più concreto e deciso.

Ma il momento più significativo di questo rifiuto della politica suicida portata avanti dai sindacati, è avvenuto quando in molte scuole dell'infanzia e in parte negli asilini del comune di Forlì, il personale si è rifiutato di partecipare allo sciopero regionale di martedì 9 novembre e in maggioranza si è recato al lavoro. Non si tratta di organizzazione del crumiraggio, come le tre confederazioni hanno tentato di dire, ma di vero e proprio rifiuto motivato di obbedire ad ordini imposti dall'alto che non erano sentiti, che non rispettavano le esigenze reali di chi in fondo deve far lo sciopero, i lavoratori stessi.

Questa azione fu decisa, col consenso della maggioranza dei lavoratori interessati, durante un'assemblea sindacale dei delegati di settore, i quali, portando le istanze della base, avevano proposto di svolgere lo sciopero per tutta la giornata invece che per solo quattro ore. I sindacati s'imposero di autorità, perché non potevano sopportare che si disobbedisse ai loro ordini. Allora, com'è avvenuto, l'ordine fu disobbedito del tutto.

Tutto questo è stato ampiamente motivato con documenti e, in alcuni casi, con manifesti appesi alla entrata delle scuole. Ma, come sempre succede di queste cose, nonostante il fatto abbia un'enorme importanza nell'ambito dell'organizzazione sindacale e della tematica della politica sindacale, è stato fatto di tutto perché un simile avvenimento passasse quasi sotto silenzio e, intorno ad esso, non è stato sviluppato il minimo dibattito, la minima chiarificazione. Troppo pericoloso per i funzionari sindacali e per i partiti della sinistra affrontare temi che li mettono in discussione come reali rappresentanti dei lavoratori.

### indicazioni

Questi che abbiamo esposto non sono che indici del malcontento crescente che si sta manifestando in tutta Italia, in moltissime assemblee di operai di tutti i settori, in cui il sindacato e i partiti della sinistra vengono messi sotto accusa, a volte sconfessati come organizzazioni realmente rappresentative degli sfruttati. Il problema di fondo secondo noi è che queste manifestazioni spontanee non rimangano semplici momenti di malcontento popolare, ma che si trasformino in forme organizzate di rivolta, in atti collettivi di rifiuto del sistema capitalistico e dello stato.

Andrea Papi